

LEZIONE SULLA METODOLOGIA STORICA

(ossia come facciamo a sapere che un evento è realmente avvenuto):

Introduzione lezione:

Il 13 Aprile 1945, quando il generale Dwight D. Eisenhower arrivò al campo di concentramento di Buchenwald, dichiarò che vi erano “prove incontestabili di brutalità naziste e di un disprezzo spietato per la più minima decenza”. Al tempo stesso, con inquietante lungimiranza, presagì come in futuro si sarebbe potuto negare l'Olocausto:

Ho visitato il campo sin negli angoli più riposti perché ho sentito di dover essere, da allora in poi, in grado di testimoniare in prima persona su queste cose nel caso che in patria crescesse la convinzione secondo cui “le storie di brutalità naziste erano solo propaganda”. Alcuni membri del gruppo in visita non sono riusciti a portare fino in fondo il compito tormentoso. Non solo io l'ho fatto, ma la sera stessa, non appena tornato al quartier generale di Patton, ho inviato una comunicazione sia a Washington che a Londra, sollecitando i due governi a mandare immediatamente in Germania un gruppo scelto a caso di direttori di giornali e di gruppi rappresentativi degli organi legislativi nazionali. Sentivo che le prove dovevano immediatamente essere messe di fronte al pubblico americano e britannico in maniera tale da non lasciare spazio al cinico dubbio.¹

Visione della storia dall'Ottocento ad oggi²:

La storia è ciò che è avvenuto in passato o è ciò che pensiamo sia avvenuto in passato? Se la storia è definita soltanto dalla nostra percezione degli eventi passati, allora non c'è storia del passato senza la nostra interpretazione di quel passato. Se la storia è esclusivamente il passato stesso, allora quegli eventi sono accaduti, che noi li percepiamo e li interpretiamo o meno.

I tre ordini (come è stata intesa la storia):

1. Oggettività storica

Verso la fine del XIX sec., lo storico tedesco Leopold von Ranke, fondatore storicismo scientifico, afferma che il compito dello storico è presentare il passato *wie es eigentlich gewesen ist*, come è effettivamente avvenuto.

Egli non avrà idee preconcepite come invece ha il filosofo, al contrario, mentre riflette sul particolare gli si rivelerà lo sviluppo del mondo in generale.³

Quindi, la storia esiste al di fuori della mente degli storici che scoprono il passato nello stesso modo in cui gli astronomi scoprono i corpi celesti o i chimici scoprono gli elementi della natura. Gli storici possono così conoscere e descrivere il passato che è oggettivamente conoscibile perché negli eventi del passato esiste una struttura causale ed un significato oggettivo. Lo storico deve solo scoprirlo e quindi presentare il passato come effettivamente è avvenuto.

¹ D.D. HEISENHOWER, *Crociata in Europa*, Milano, Mondadori, 1949.

² Per ulteriori approfondimenti si rimanda a *Didattica della storia*, W. Panciera e A. Zannini, Le Monnier, 2006

³ Citato in F. STERN (a cura di), *The Varieties of History: From Voltaire to the Present*, New York, Vintage Books, 1973, p.59.

2. Relativismo storico

Nel 1921 Benedetto Croce chiarisce il rapporto tra narrazione storica e documento:

Quelli che furono innanzi racconti o giudizi, sono ora anch'essi fatti, anch'essi documenti da doversi interpretare e giudicare: la storia non si costruisce mai sulle narrazioni, ma sempre sui documenti, o sulle narrazioni abbassate a documenti e trattate come tali.⁴

La storia quindi non viene ricostruita sulla base degli eventi originari, ma dei documenti che li descrivono.

Nel 1931 Carl Becker, presidente dell'American Historical Association, affermò: "Chiunque è lo storico di se stesso", quindi non possiamo sapere ciò che è realmente avvenuto nel passato perché "della grande maggioranza di questi eventi non possiamo sapere niente, neanche che hanno avuto luogo; di una buona parte possiamo avere solo una conoscenza imperfetta; e, anche di quei pochi eventi che pensiamo di conoscere con certezza, non possiamo mai essere veramente sicuri, visto che non possiamo mai rivederli, mai osservarli o metterli direttamente alla prova".

Charles A. Beard, 1935, ha cercato di andare oltre Becker in un famoso saggio spesso citato "That Noble Dream", utilizzando come metafora il quadro relativistico di Einstein, per cui "qualsiasi selezione e organizzazione di fatti relativi a qualunque grande campo della storia, sia locale che mondiale, di una razza o di una classe, è inesorabilmente controllata dal quadro di riferimento che c'è nella mente di chi seleziona e organizza".

La storia esiste solo nella mente degli storici che plasmano il passato in modo molto simile al modo in cui uno scultore plasma una figura dal marmo; descrivono così il passato solo attraverso la documentazione che hanno a disposizione, che copre solo una parte di "ciò che è effettivamente avvenuto". In effetti, gli storici non possono liberarsi dai pregiudizi più di quanto possano farlo coloro che lavorano in altri campi, compreso chi studia i fenomeni fisici e biologici. La conclusione è che non esiste una struttura causale completa degli eventi contingenti del passato.

3. Scienza storica

Questa è l'ultima categoria dove si collocano abitualmente gli storici di professione: la storia esiste sia all'interno della mente degli storici sia al di fuori di essa. Gli storici scoprono e descrivono il passato partendo dallo stesso punto da cui gli scienziati scoprono e descrivono i fenomeni naturali: infatti, entrambi possono scoprire e descrivere una determinata frazione del passato (o della natura) tramite i dati che hanno a disposizione. Ma poiché gli storici, come tutti gli esseri umani, non possono liberarsi dai pregiudizi, il problema nella metodologia storica diventa la natura (la qualità e la quantità) dei pregiudizi e che ruolo giocano durante la ricerca: con che metodi e con quali testimonianze gli scienziati – storici o sperimentali – giungono a particolari condizioni? In quale contesto culturale? Con i fondi di chi?

Il presupposto scientifico di fondo di questa posizione è che tutti gli effetti nell'universo hanno una origine, e quindi anche gli eventi incerti del passato devono avere una loro causa. Riconosciuta allora la natura oggettiva della scoperta e quella soggettiva della descrizione, gli storici possono risalire a questa causa, scoprirla e descriverla.

Per concludere, gli storici presentano il passato come un'interpretazione personalmente e culturalmente influenzata (ma non soggettiva, perché approvata dalla comunità scientifica) e sempre soggetta ad ulteriori revisioni di "cosa è effettivamente avvenuto", in base alle prove attualmente a disposizione.

⁴ B. CROCE, *Teoria e storia della storiografia*, Milano, Adelphi, 1989 (1917), p. 14.

Una convergenza di prove: come sappiamo che l'Olocausto è avvenuto

È attraverso una convergenza di prove che sappiamo qualcosa del passato. Per convalidare una teoria abbiamo bisogno infatti di una serie di induzioni che siano indipendenti tra loro, ma convergano tutte verso un'unica ipotesi di plausibilità, ovvero che un evento storico le colleghi tutte.

Ecco una convergenza di prove che dimostra che l'Olocausto ha avuto luogo:

1. Documenti scritti: lettere, promemoria, piante topografiche, ordini, certificati, discorsi, articoli
2. Testimonianze oculari: resoconti e testimonianze dei sopravvissuti, anche collaborazionisti, delle guardie e delle SS, degli abitanti dei luoghi adiacenti ai campi di sterminio
3. Fotografie
4. I campi stessi: campi di concentramento, di lavoro e di sterminio, che esistono ancora oggi in diversi stati di conservazione
5. Prove deduttive: demografie della popolazione ebraica (che cosa ne è stato di sei milioni di Ebrei?)

Un tipico esempio di revisionismo storico è dato nel caso del saggio di Deborah Dwork, storica, e di Robert Jan van Pelt, storico dell'architettura. Attraverso una serie di analisi fotografiche di Auschwitz, i due studiosi respingono l'ipotesi che sia stato un campo di sterminio fin dal principio e arrivano a ipotizzare il suo evolversi nel tempo (a partire da una diversa funzione fino ad arrivare a quella fin troppo tristemente conosciuta).

In mano ai negazionisti, invece, le prove raccolte dai due studiosi potrebbero servire a smentire l'intero edificio dell'Olocausto, poiché, a partire dalla revisione circa le conoscenze che abbiamo su Auschwitz, arriverebbero a mettere in discussione l'intero Olocausto, fino a negarlo. I negazionisti ipotizzano infatti che, trovando una crepa anche piccola nella struttura dell'Olocausto, crollerà tutto l'edificio: questo è un difetto fondamentale ed usuale nei loro ragionamenti. L'Olocausto non è un unico evento confutabile o confermabile da un unico singolo fatto; si compone di una miriade di eventi - accaduti in innumerevoli luoghi - convergenti verso un'unica conclusione.

In breve, attraverso la negazione di particolari, ed il sospetto gettato su angolature specifiche, i negazionisti vogliono "negare" questa traccia indelebile nella storia dell'uomo. Ma errori o incongruenze minori non possono confutare l'intero avvenimento dell'Olocausto, poiché, dal punto di vista della metodologia storica, un singolo frammento di informazione - come un singolo pezzo di un mosaico - non può comporre un quadro intero, ma deve essere laboriosamente interpretato e coerentemente collegato agli altri elementi già esistenti.

I negazionisti ignorano, quindi, opportunamente, qualsiasi convergenza di prove, selezionando invece ciò che conviene alla loro teoria. Uno storico non sceglierebbe mai alcune prove eliminando quelle sconvenienti alla sua teoria, semmai cercherebbe di riformulare la teoria, al fine di spiegare anche ciò che in quel momento non appare possibile illuminare.

Più che rivedere la storia, i negazionisti "riscrivono" il passato per motivi ideologico-politici e/o religiosi. Si verifica un tentativo di allargare la base del consenso e della giustificazione delle rinate compagini di ispirazione di estrema destra, partendo dalla ricostruzione di un passato meno oppressivo e ossessivo di quello che sia. Ma la revisione storica non dovrebbe mai basarsi su ideologie politiche.

Si mostra infine la seguente vignetta di Calvin & Hobbes:

